

L'ECONOMIA

CRISI ENERGETICA TASSARE I PROFITTI

ELSA FORNERO

L'economia italiana assomiglia a un paziente debole sul cui corpo si abbattono malattie acute. - PAGINA 27

CRISI ENERGETICA, TASSARE I PROFITTI

ELSA FORNERO

L'economia italiana assomiglia a un paziente cronicamente debole sul cui corpo malaticcio si abbattono di frequente malattie acute. Nel 2008/9 - quando il mondo fu scosso dalla crisi finanziaria poi trasformata in Grande Recessione - era già pressoché incapace di crescere da circa un decennio; da allora è passata, quasi senza soluzione di continuità, da una crisi all'altra, costringendo i governi ad agire pressoché sempre in emergenza. I gravi problemi del debito sovrano, l'emergenza occupazionale, quella migratoria, la pandemia e ora la crisi energetica e l'inflazione hanno richiesto interventi sempre urgenti e distolto l'attenzione dalle fragilità di fondo, che nel frattempo si sono aggravate, rendendo più affannosa la ricerca di cure. Questo circolo vizioso "vulnerabilità-crisi acute" finisce per dare la priorità a queste ultime e aggrava la naturale tendenza della classe politica a concentrarsi sul breve termine, con misure spendibili alla prossima, sempre vicina, tornata elettorale, a scapito di visioni più strategiche volte ad affrontare in modo coordinato le debolezze complessive.

Tutto ciò genera un'ansia persistente nell'opinione pubblica, visibilissima nell'esasperata discussione mediatica e rafforza l'attitudine alla frammentazione dei problemi e all'individuazione di terapie "parziali" (dalle tariffe elettriche agli esami di maturità), facendo dimenticare che i fenomeni economici e sociali sono sempre tra loro collegati e che la soluzione di un problema parziale può ripercuotersi negativamente sulle altre parti, creando le premesse per nuove future emergenze. Come il corpo umano, il sistema economico-sociale ha invece bisogno di una dinamica equilibrata tra le sue parti, in particolare tra l'economia reale (produzione, lavoro, redditi, consumi, risparmi e investimenti) e quella monetaria (creazione e riduzione della quantità di mezzi di pagamento, gestione complessiva dei crediti e dei debiti). Non si raggiunge mai un equilibrio perfetto ma si possono conseguire risultati soddisfacenti e sostenibili se si evitano "punte" troppo alte o troppo basse e movimenti troppo veloci o troppo lenti di qualche parte rispetto alle altre.

Così, un debito pubblico "eccessivo" (anche se "buono") rischia di non essere (ri)finanziabile e di assorbire in spese per interessi molterisorse che potrebbero invece essere impiegate in attività più importanti per il benessere collettivo presente e futuro, come l'istruzione e la ricerca. Analogamente, il risparmio fa bene all'economia purché finanzi investimenti utili alla crescita ma troppo risparmio liquido può avere, come avviene oggi, effetti depressivi sulla domanda; quando invece il risparmio è scar-



so, gli investimenti richiedono prestiti dal resto del mondo che però causano uno squilibrio nei conti con l'estero, tollerabile solo se temporaneo. Ancora, se non è bene che i prezzi complessivamente scendano - una loro discesa generalizzata (deflazione) comporta fallimenti di imprese, perdita di produzione, occupazione e reddito - neppure una loro salita prolungata e sostenuta (inflazione) è un bene. Si rivela, infatti, soprattutto sui segmenti meno forti e meno protetti della società, realizzando una redistribuzione dei redditi e della ricchezza dai meno abbienti ai ricchi e perciò aggravando una disuguaglianza già fortemente cresciuta. E si può continuare con la demografia, la cui dinamica negativa - com'è il caso dell'Italia - comporterà gravi problemi di insufficienza di persone in età attiva, rendendo arduo il mantenimento del sistema pensionistico e dello stato sociale.

Come la salute umana, anche quella del sistema economico è così il risultato di una complessa rete di comportamenti, variabili e scelte politiche interdipendenti che devono muoversi in modo coerente, pena crisi ricorrenti e declino inevitabile. Orientare, e soprattutto "governare" queste interdipendenze non è facile: i modelli dell'economia che ne simulano gli andamenti hanno centinaia di equazioni ma, poiché l'economia non è un insieme di relazioni meccaniche bensì di comportamenti umani, non riescono ad anticipare in modo soddisfacente le conseguenze delle misure/riforme adottate, anche perché l'equilibrio non riguarda soltanto l'oggi ma anche il futuro. E' come dover sistemare un orologio impazzito, privo di sincronia tra la lancetta veloce della politica, quella più lenta dei mutamenti delle strutture economiche (l'industria 4.0 o il passaggio dall'auto a benzina a quella elettrica) e quella ancora più lenta delle transizioni demografica e climatica. Richiamare questa complessità non vuol dire giustificare gli errori - sempre possibili - nella politica economica ma sollecitare governo, partiti e istituzioni locali a una visione più strategica e a un'azione più sinergica, anche attraverso una comunicazione tesa ad aumentare la consapevolezza dei cittadini. La prima occasione è offerta dall'attuale crisi energetica: niente bugie sulla possibilità che tutti siano indennizzati, niente facili sforamenti di bilancio; più tasse su chi ha fatto profitti "straordinari", magari perché si è trovato a prendere l'onda giusta (i produttori di energie rinnovabili); nessun ostacolo strumentale agli investimenti previsti nel Pnrr e forte spinta a un'azione comune a livello europeo. Ne va veramente del futuro del Paese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

